

## Un insegnamento più europeo passa per il lavoro di gruppo

L'Italia deve pagare di più i suoi docenti ma anche utilizzarli maggiormente, fissare standard professionali e attirare giovani talenti laureati

ANDREA GAVOSTO

In Italia oggi vi sono oltre 750.000 insegnanti di ruolo nelle scuole statali e 80.000 supplenti annuali; va poi aggiunto un numero imprecisato di docenti delle scuole paritarie e oltre 200.000 fra personale di segreteria, bidelli e tecnici. Complessivamente gli occupati nella scuola italiana sono ben più di un milione: tanti - secondo alcuni, troppi - se confrontati con gli otto milioni di studenti. L'Italia è uno dei Paesi Ocse con meno allievi per docente.

Gli insegnanti italiani sono i più anziani d'Europa: il 64% di quelli di ruolo ha più di 50 anni. Fino alla fine degli anni novanta, gli insegnanti erano selezionati attraverso un concorso nazionale: la pratica è ripresa solo nel 2012 e, poi, nel 2016. Nella lunga fase intermedia, invece, le assunzioni sono avvenute attraverso graduatorie a scorrimento, in cui il criterio cruciale è stata l'anzianità di insegnamento. I docenti provengono da percorsi di formazione variegati in cui contano le conoscenze disciplinari, pochissimo le capacità didattiche. Questi meccanismi di reclutamento, inadeguati a garantire la qualità, sono inefficaci anche a garantire la quantità. Ad esempio, non hanno risolto uno dei principali problemi: l'assenza di docenti di materie matematiche e scientifiche, soprattutto al

Nord.

Gli insegnanti italiani sono retribuiti meno della media dei Paesi avanzati; peraltro, anche l'orario di lavoro (18 ore di insegnamento frontale nella scuola secondaria) è più breve. Manca una progressione salariale e di carriera: una volta di ruolo, l'insegnante riceve solo scatti di anzianità. Non esiste alcuna differenziazione retributiva sulla base dell'impegno, delle competenze o della desiderabilità degli insegnanti.

Date queste premesse, tre sono, a mio avviso, le questioni urgenti che si pongono per chi vuole collaborare con il mondo della scuola:

1) che caratteristiche deve avere, oggi, un «buon» insegnante?

2) Come - ossia con quali incentivi e/o piani formativi - far tendere verso quelle caratteristiche gli insegnanti oggi in cattedra?

3) Come attrarre nella scuola i migliori laureati, soprattutto nelle materie scientifiche?

La prima questione è, ovviamente, preliminare. A differenza di altri Paesi, in Italia non sono mai stati definiti gli standard della professione di insegnante, ovvero le qualità che la collettività si aspetta da chi entra in classe ogni giorno. Molti hanno in mente un'immagine «romantica» dell'insegnante, come quella del film *L'attimo fuggente*: un incantatore (o un'incantatrice) che, nel chiuso della sua aula, entusiasma gli allievi, li seduce, fa scattare in loro la scintilla della conoscenza. Un vero Mae-

stro, insomma. Certo, esistono persone così, che sanno spingere ad amare lo studio.

Vi sono però due problemi: il primo è che i grandi maestri sono pochissimi, certo non sufficienti a coprire le esigenze di tutta la scuola italiana; il secondo è che, forse, questa idea di insegnante non è più adatta alla scuola del XXI secolo. Oggi, infatti, quello che fa la differenza non è l'erudizione o il carisma individuale, ma la capacità di lavorare in gruppo, pianificando le attività scolastiche al di là dei confini delle singole materie. La disponibilità di informazioni sulla rete ha spostato l'enfasi dalla trasmissione di conoscenze allo sviluppo della competenza di ricercare, vagliare criticamente, connettere e applicare tutto quanto è necessario alla soluzione di uno specifico problema. Nell'insegnamento contemporaneo non è più necessario svolgere tutto il programma di studi: paradossalmente, un gruppo di insegnanti potrebbe affrontare in tutto l'anno un solo argomento, ma farlo così approfonditamente da trasmettere agli studenti un metodo di studio utile per sempre. La sostituzione del modello di lavoro individuale con uno di gruppo rende gli insegnanti anche più aperti all'allargamento a competenze ed esperienze esterne.

Da questo nuovo profilo dell'insegnante discendono in parte anche le risposte agli altri due quesiti. Se i docenti devono lavorare in gruppo, superare le barriere disciplinari e padroneggiare una maggiore varietà di strumenti didattici,

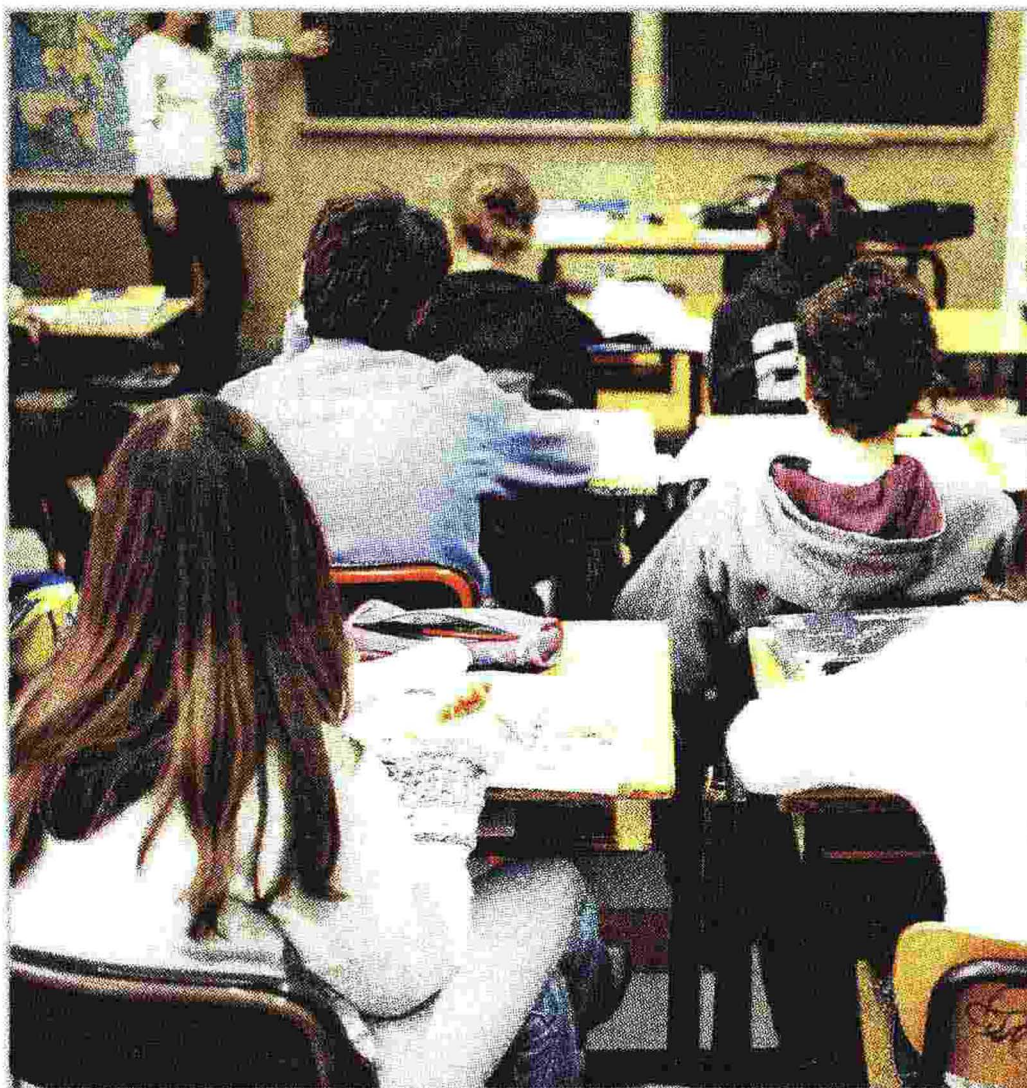
la loro selezione e formazione iniziale dovrà concentrarsi su questi aspetti; analogamente, gli avanzamenti di carriera e salariali (interamente da costruire) dovranno basarsi sull'efficacia del contributo dato al lavoro di tutta l'organizzazione. È giusto che sia valutato il lavoro d'insieme della scuola, più che quello del singolo docente; così come è giusto riconoscere maggiori responsabilità (e retribuzioni) a chi dimostra di essere bravo e di impegnarsi. L'introduzione di un meccanismo di carriera per i docenti aiuterebbe anche a rispondere al terzo quesito: come attrarre i migliori laureati nella scuola.

Oggi la sensazione è che il mondo della scuola raccolga sempre più persone interessate al posto fisso e a un impegno limitato, favorito dall'assenza di controlli e di incentivi, ma poco consapevoli della missione cruciale - quella di formare i giovani - che la società ha affidato loro. Sapere che, se ci si aggiorna e ci si impegna, esistono possibilità di crescita professionale aiuterebbe senz'altro ad attirare laureati ambiziosi e preparati.

Naturalmente, la carriera da sola non basta; occorre che siano chiare sin dall'inizio le regole del gioco: lo Stato deve pretendere dagli insegnanti un impegno gravoso, anche in termini di ore di lavoro (il che ridurrebbe i secondi lavori, come le ripetizioni private), dando in cambio la formazione necessaria, stipendi adeguati e la garanzia di un ricambio generazionale costante.

© BY NC ND ALL'UOMO DIRITTO RISERVATO





## 750

**mila**

*È il numero degli insegnanti di ruolo in Italia. I supplenti annuali sono 80 mila*

## 50

**anni**

*È l'età superata dal 64% degli insegnanti italiani*

## Oggi a Roma

*L'editore Laterza ha organizzato per oggi un incontro nella sua sede romana con operatori dei diversi settori della cultura e con la partecipazione della ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli per un confronto che avrà al centro in particolare i problemi della scuola. La relazione introduttiva è affidata a Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli. Ne anticipiamo qui un'ampia sintesi*